

Anno XIX - N.3 - Giugno/Luglio 2014

# La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



## Mare nostrum

ELIO FERRARIS

**La Festa dell'Inquietudine  
tra bilanci e attestazioni  
di Inquietudine**

A COLLOQUIO CON ANDREA VITALI

**“Non passa giorno  
senza una suggestione”**

INTERVISTA A CRISTINA LASAGNI

**“Voi nevrotici fate  
dei castelli in aria,  
noi psicotici li abitiamo”**

- 3 **La Festa dell'Inquietudine tra bilanci e attestazioni di Inquietudine**  
Elio Ferraris
- 5 **A colloquio con Andrea Vitali**  
Ilaria Caprioglio
- 6 **“Voi nevrotici fate dei castelli in aria, noi psicotici li abitiamo”**  
Silvia Taliente
- 7 **Mare nostrum**  
Paolo Desantis
- 9 **Le due isole**  
Dario Caruso
- 10 **Fuga senza ritorno. I laureati e l'Italia che non li vuole**  
Massimiliano Vaira
- 11 **Dopo la fuga ... programmiamo il ritorno**  
Claudio G. Casati
- 12 **Reportage dalla festa dell'Inquietudine**  
Laura Bertolino
- 16 **Il ritorno all'originale del Dottor James Jealous, fondatore del modello Biodinamico in osteopatia.**  
Roberto Guglielmi

## IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

[www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996. Il Circolo non ha fini di lucro.

**Strumenti, motto, logo, sede**

Il Circolo ha un proprio bimestrale “globale-locale” La Civetta. Il motto del Circolo “E quanto più intendo tanto più ignoro” è di Tommaso Campanella. Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

**Finalità**

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono “inquieti”: desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

**Attività sociale**

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de “**Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem**”, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. **Inquietus Celebration** concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** ([www.festainquietudine.it](http://www.festainquietudine.it)) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

**Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem:**

- 2013 **Ramin Bahrami – Isola di Lampedusa**  
2012 **Guido Ceronetti**

- 2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**  
2010 **Renato Zero**  
2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)  
2008 **Don Luigi Ciotti**  
2007 **Milly e Massimo Moratti**  
2006 **Raffaella Carrà**  
2005 **Régis Debray**  
2004 **Costa-Gavras**  
2003 **Oliviero Toscani**  
2002 **Barbara Spinelli**  
2001 **Antonio Ricci**  
2000 **Gino Paoli**  
1998 **Francesco Biamonti**  
1997 **Gad Lerner**  
1996 **Carmen Llera Moravia**

**Inquietus Celebration:**

- 2013 Cultura: **Ernesto Ferrero**  
2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**  
2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**  
2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**  
2009 Orologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**  
2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**  
2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

**Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio**

- 2014 **Emanuela Rosa Clot**, Direttore della rivista *Gardenia*  
2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini, Premio Gallezio I Edizione

**Medaglia di rappresentanza del Presidente della Repubblica**

Il Presidente della Repubblica ha conferito alla Festa dell'Inquietudine 2013 e 2014 una Medaglia di rappresentanza. Il Circolo degli Inquieti l'ha assegnata nel 2013 a **Francesca Scopelliti** per il costante impegno sul caso Tortora e per dare al nostro Paese una giustizia giusta e nel 2014 all'**Isola di Lampedusa** per l'impegno dai suoi abitan-

ti sul fronte dell'accoglienza verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

**Soci Onorari (tra gli altri):**

Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Pia Donata Berlucchi, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Edoardo Boncinelli, Gianluca Cagnani, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Sandro Chiaramonti, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Dino Cofrancesco, Paolo Crepet, Duccio Demetrio, Carla Sacchi Ferrero, Ernesto Ferrero, Daniel Fishman, Maura Franchi, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Gianna Chiesa Isnardi, Maria Cristina Lasagni, Paola Mastrocola, Luca Mauceri, Valerio Meattini, Paolo Mieli, Marco Milan, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Gianni Oliva, Nico Orengo, Eleonora Pantò, Ines Pedrosa, Flavia Perina, Nico Perrone, Marta Petricioli, Pier Franco Quaglieni, Domenico Quirico, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Luca Ricolfi, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Valeria Tocco, Vauro, John Vignola, Vincino, Luciano Violante, Andrea Vitali, Richard Zenith

**Attestazioni speciali di Inquietudine:**

**Annamaria Bernardini de Pace:** Paladina delle Leggi del Cuore. **Tony Binarelli:** Demiurgo dell'Apparenza. **Robert de Goulaine:** Marchese delle Farfalle. **Renzo Mantero:** Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina. **Ugo Nespolo:** Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione. **Andrea Nicastro:** Inviato ai confini dell'Uomo.

**Savonesi inquieti honoris causa:**

**Renzo Aiolfi:** Cavaliere Inquieto della cultura a Savona. **Mirko Bottero:** Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto. **Luciana Ronchetti Costantino:** Dama Inquieta del teatro a Savona. **Lorenzo Monnanni:** Auleta Inquieto del Jazz a Savona

# La Festa dell'Inquietudine tra bilanci e attestazioni di Inquietudine

Omaggi a personalità e viaggi culturali tra diverse accezioni di fuga hanno caratterizzato la VII edizione della nostra Festa mentre dall'altra sponda del Mediterraneo erano in corso esodi drammatici. Un grazie alla Fregata Grecale.

di Elio Ferraris

## L'ultima fuga

Partiamo dalla conclusione della VII Edizione della Festa dell'Inquietudine. Partiamo dalla performance "Houdini, il re della fuga. Divertissement tra escatologia ed escapologia" del Mago Andrea Santini. Nell'annuncio poteva sembrare un semplice spettacolo di magia tra lacci e catene ma già nell'abstract veniva annunciato un elemento che relegava il trucco ad ancella del Mistero: la battaglia di Houdini contro i finti medium e il suo diventare esso stesso assertore di contatti con l'aldilà. "Se è veramente possibile a qualcuno tornare dall'aldilà, Harry Houdini lo farà" disse alla moglie consegnandole un "codice segreto" per comunicare tra loro dopo la morte. Non sappiamo se il contatto avvenne ma, di certo, l'escapologia rievocata dal nostro "Mago", "la fuga dalle catene fu per Houdini la prometeica liberazione dell'Uomo dai propri limiti, alla ricerca di un "altro" e di un "oltre" ha un nesso con l'escatologia. Non solo un divertissement, quindi, ma una vera e propria lezione sull'ultima fuga, quello verso un misterioso Altrove.

## Qualche verità in mezzo ai numeri

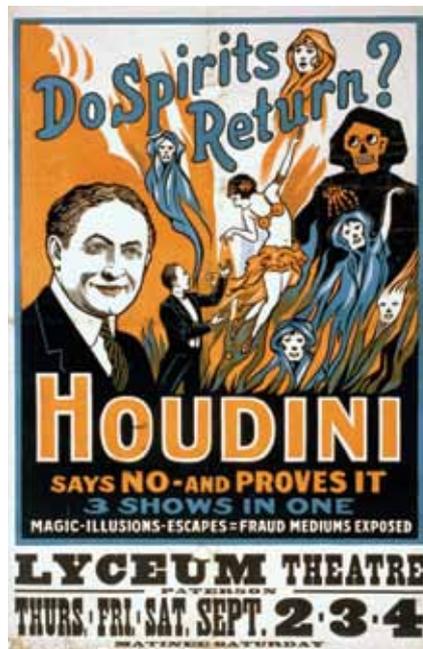
D'altra parte la Festa era pensata per alzare "veli" sul binomio Inquietudine e Fuga. Vino e Musica ne erano stati i prelude.

Il vino come eccellente viatico o per una verità da dire o detta in ragione di una moderata ebbrezza o per una Verità da ricercare o meditata nel bouquet effuso in un giusto calice.

Le fughe in musica come suggestioni simboliche e numerologiche racchiuse nello stesso nome B.A.C.H.

In mezzo, per quattro giorni, 37 laboratori psicologici e archeologici, incontri, tavole rotonde, concerti, spettacoli, una Rassegna di Vini da vitigni rari, anch'essa unica nel panorama nazionale. Protagonisti 48 ospiti-relatori più un nugolo di bravi e giovani concertisti e attori. Nemmeno un gettone di presenza o un cachet ma solo rimborsi spese di viaggio e una buona ospitalità. Un budget sempre più ridotto, rispetto ad altri eventi nazionali similari ben più sostenuti.

A metà maggio non è facile avere vicoli e sale piene in contesti che non siano sul mare, specie se si tratta di eventi culturali di alta qualità come è, fin dalla prima edizione, la Festa dell'Inquietudine.



<http://www.anglonautes.com/>

In altre Città o cittadine sedi di Festival, prima di tutto, si va, appunto, ai Festival.

A Finale Ligure, Città dalla dolcezza inquieta e dalle belle spiagge, prima si va al mare e poi, al primo tramonto, si va alla Festa a Finalborgo.

Contare, quindi, alle 15 di un soleggiato venerdì di maggio con altri eventi in contemporanea, più di 200 persone che vengono ad ascoltare Boncinelli, Meattini e Nespolo su un tema molto impegnativo, è stato un bel segnale. Averne una conferma crescente nel pomeriggio è stato gratificante. Vedere, poi, alla sera 250 persone approdare all'Auditorium per assistere al Marinaio di Pessoa, "dramma statico" in cui 7 giovani donne vegliano un'amica morta e 200 che restano fino alle 23 ad ascoltare con interesse il dialogo tra esperti portoghesi e italiani su *desassossego* e inquietudine, è stato, perfino, commovente.

Ascoltare, infine, Il Maestro Ramin Bahrami che al pianoforte dedica le Variazioni Goldberg a Lampedusa è stato entusiasmante. Il collegamento Skype con il Sindaco di quell'Isola - a cui abbiamo destinato la medaglia di rappresentanza assegnata dal Presidente della Repubblica - ha reso

ancor più suggestiva la cerimonia di premiazione dell'Inquieto dell'Anno in un Auditorium colmo di appassionati di musica colta e non solo.

## Un mondo di Inquietudini

Gli Inquieti si definiscono "viaggiatori culturali per destinazioni insolite" e l'edizione di quest'anno ne è stata la dimostrazione. Con essa abbiamo varcato confini culturali, combattuto pregiudizi, innalzato ponti per nuovi dialoghi. E, ora, in noi si agita ancor più il desiderio di confrontarci con quel modo d'essere dell'uomo che in portoghese si può chiamare *desassossego*, in francese *inquietude*, in inglese e nel mondo anglosassone *restlessness* o *disquiet*, in tedesco *unruhe*, in spagnolo *desasosiego* o *inquietud*.

E, forse, ci sono altri termini che meglio esprimono l'accezione di Inquietudine che noi celebriamo ma questo fa parte della nostra ricerca. Nei nostri viaggi culturali per destinazioni insolite, però, non vogliamo mai dimenticare che per noi "Inquietudine avvolge e pervade chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente".

Ci restano, allora, nei cuori e negli occhi due immagini collegate al tema della fuga:

- la prima è quella vergognosa lasciata il 6 maggio 2009 dalle autorità italiane che fecero rispedire in Libia una nave intercettata a 35 miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali, con a bordo circa 200 persone di nazionalità somala ed eritrea.

L'Italia venne condannata dalla Corte di Strasburgo per quell'operazione.

- l'altra l'immagine è quella ammirevole offerta il 20 maggio di quest'anno dalla nostra Marina militare intervenuta a sud di Capo Passero, nell'ambito dell'operazione *Mare Nostrum*, a soccorso di due barconi – con quasi 500 persone, di cui un terzo bambini in tenera età, a bordo – in balia del mare in tempesta.

Il neo Parlamento europeo, temo, non darà premi per questa operazione, ma noi Inquieti – senza dimenticare la necessità di un controllo e regolamentazione dei flussi migratori – un riconoscimento lo vogliamo dare.

### Omaggio ad una Fregata e ad un Pattugliatore della Marina militare

Potrà non piacere ai pasdaran del respingimento ad ogni costo, agli oltranzisti della reintroduzione del reato (indiscriminato) di clandestinità, agli antimilitaristi *d'antan* ma noi, a bilancio della nostro Evento

dedicato alla *fuga*, vogliamo inviare un plauso e un'attestazione di Inquietudine ai comandanti della Fregata Grecale e del pattugliatore Foscarei perché – insieme ai loro colleghi intervenuti successivamente in operazioni di salvataggio analoghe – ci hanno fatto sentire orgogliosi di una storia possibile, tutta da scrivere. Una storia ri-fondata su una collaborazione tra le due sponde del Mediterraneo da cui prende inizio il nostro viaggio inquieto.

---

**Elio Ferraris**, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è stato Presidente dal 1996 all'ottobre 2013. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sette edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.



La Fregata Grecale. Fonte: [www.newnotizie.it](http://www.newnotizie.it)

# A colloquio con Andrea Vitali

Lo scrittore Andrea Vitali, Autore di molti libri fra i quali ricordiamo “Almeno il cappello” (Garzanti 2009), “Zia Antonia sapeva di menta” (Garzanti 2011), “Premiata ditta Sorelle Ficcadenti” (Rizzoli 2014) e vincitore di numerosi premi letterari, è stato Ospite della VII Edizione della Festa dell’Inquietudine. Lo abbiamo intervistato affacciati sul nostro mare, da lui descritto come un liberatorio muro azzurro che gli regala un senso di libertà e di altro mondo: “Chissà magari stando un anno al mare scriverei una bella storia ...” ci ha confidato.

A cura di **Ilaria Caprioglio**

*I suoi libri sono come le ciliegie, uno tira l'altro. Leggendoli sembra di sfogliare un vecchio album di famiglia dove i protagonisti di fotografie seppiate si animano, svelando esistenze di quotidiana inquietudine.*

Fin dal mio primo romanzo “Il Procuratore” narro storie di inquietudine. In quel libro il protagonista annusa la possibilità di un'altra vita al di fuori dai confini del paese e affronta l'avventura della grande fuga verso Milano: di una fuga circolare in quanto riconduce laddove si è partiti.

*Secondo la scrittrice Giulia Alberico chi scrive è un ladro di emozioni, parole, ricordi che lo hanno trapassato come lo spillo trafigge una farfalla. Quante suggestioni e stimoli ha colto da parenti, amici, pazienti per intrecciare le sue storie scandite da intrigo e ironia?*

Le suggestioni sono infinite e quotidiane. Non passa giorno senza una suggestione. In auto, per esempio, mi concentro e lascio andare il pensiero per le strade. È importante, inoltre, mantenere un fondo di inquietudine che ti spinge a cercare una fuga, che può essere quella di inventare una storia per impegnare il tempo con ciò che ami fare e che, nel mio caso, è scrivere. Piccole fughe quotidiane, spinte dalla curiosità di andare a ricercare un sentiero non asfaltato e ignoto, che ti possono permettere di sperimentare cose nuove. Come creare un racconto per sondare le infinite possibilità della scrittura. Una curiosità sana, quella di buttare il naso nella cucina del tuo dirimpettaio per capire cosa sta mangiando. Mi ha aiutato molto la mia professione medica caratterizzata dall'ascoltare le storie narrate dai pazienti: la passione per la scrittura è nata prima della mia attività di medico e, anche di questa, si è nutrita.

*Da giovani si fugge dall'opprimente provincia per poi, a un certo momento dell'esistenza, percepire un intenso desiderio di tornare a quei luoghi che sono rimasti sempre nel cuore, scoprendo come siano gli unici in grado di offrire un po' di serenità e sicurezza: si fa, finalmente, ritorno a casa ...*

Non ho mai avuto tentazioni di fuga. Sono sempre fuggito grazie ai libri che mi hanno formato da giovane. La mia fuga è avvenuta per mezzo della parola scritta degli altri che, poi, mi ha accompagnato verso la parola scritta mia. Non ho mai percepito il desiderio di viaggiare: quando parto per un viaggio l'unica consolazione è pensare che farò ritorno al mio paese come a un porto sicuro.

*James Hillman afferma come l'intera attività terapeutica sia in fondo una sorta di esercizio immaginativo, che recupera la tradizione orale del narratore di storie; la terapia ridà storia alla vita. Come medico e come scrittore condivide questa idea che identifica il racconto come cura?*

La condivido e porto due esempi: la lettura del romanzo “Il signore degli anelli” nell'estate dei miei diciassette anni ha rappresentato per me una



Andrea Vitali con Francesco Cevasco

terapia per elaborare il lutto per la morte di mia madre. Mentre scrivere “Dopo lunga e penosa malattia” mi è stato utile per affrontare la morte di mio padre: in quel libro ho cercato di descrivere l'autunno uggioso per esprimere il disagio che comporta la perdita, a qualunque età, di una figura genitoriale.

**Andrea Vitali**, nato nel 1956 a Bellano. Dopo aver frequentato “il severissimo liceo Manzoni” di Lecco, si è laureato in medicina all'Università Statale di Milano ed esercita la professione di medico di base nel suo paese. Ha vinto numerosi premi letterari ed è stato in finale allo Strega e al Campiello. Tra i suoi molti libri ricordiamo La mamma del sole (2010), Zia Antonia sapeva di menta (2011), Galeotto fu il collier (2012) e Un bel sogno d'amore (2013). Premiata ditta Sorelle Ficcadenti (Rizzoli 2014). I suoi romanzi sono tradotti in 11 lingue.

**Ilaria Caprioglio**, avvocatessa. Autrice dei romanzi “Milano-Collezioni andata e ritorno” (2008), “Gomitoli srotolati” (2010), “Come sopravvivere @ un figlio digitale” (2012), del manuale di corretta alimentazione “Mi nutro di vita” (2011) - Liberodiscrivere edizioni - e del saggio “Senza limiti - Generazioni in fuga dal tempo” (2014) - Sironi Editore -. Socia fondatrice dell'associazione “Mi nutro di vita” impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare, promuove progetti nelle scuole su pressione mediatica e insidie del web. Sposata, ha tre figli.

# “Voi nevrotici fate dei castelli in aria, noi psicotici li abitiamo”

Cristina Lasagni racconta PSICORADIO – parte prima

A cura di **Silvia Taliente** – S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata

*Cristina Lasagni insegna all'Università della Svizzera Italiana - Facoltà di Scienze della Comunicazione ed è la direttrice di Psicoradio, una testata radiofonica la cui redazione è composta da persone in cura presso il Dipartimento di Salute Mentale di Bologna.*

*La prof. Lasagni è stata ospite della Festa dell'Inquietudine 2014 nell'ambito degli Aperitivi Psicologici.*

*Prof. Lasagni, Lei è la direttrice di Psicoradio, un'esperienza, a tutt'oggi, unica nel panorama italiano, ci vuole raccontare di cosa si tratta?*

Psicoradio è una testata giornalistica radiofonica, regolarmente registrata, nata nel 2006; le trasmissioni sono trasmesse in tutta Italia sulle radio di Popolare Network, e si possono anche ascoltare sul nostro sito, Psicoradio.it. La redazione è formata da persone seguite dal Dipartimento di Salute Mentale di Bologna: Psicoradio è l'unica trasmissione realizzata da pazienti psichiatrici che va in onda settimanalmente su un circuito nazionale. L'obiettivo è produrre programmi che si occupino dei temi della psiche, della salute mentale, da tutti i punti di vista: quelli culturali, informativi, artistici, politici ... Ma l'aspetto innovativo è che a parlare di questi temi siano pazienti, persone che rispetto alla sofferenza psichica sono “esperte”. Poi, oltre alla produzione di programmi, realizziamo molte attività, eventi, presentazioni di libri, interventi nelle scuole e all'Università, stage con le scuole ...

La mia collaborazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Bologna è iniziata molti anni fa, quando ho realizzato alcuni documentari sul passaggio dal manicomio alla cura territoriale. Poi ho collaborato al progetto Arte e Salute, che stava realizzando una compagnia teatrale i cui attori sono pazienti diretti da un regista professionista; e qualche anno dopo abbiamo creato Psicoradio, con la stessa formula: esperti esterni al mondo della psichiatria, della cura, che formano i pazienti e realizzano prodotti ad un livello non amatoriale, ma professionale. Il modello del progetto Arte e Salute, sia per il teatro sia per la radio, è simile: non si tratta di “occupazioni”, ma di un lavoro vero, per cui le persone con disturbo psichico vengono formate professionalmente.

Con me a Psicoradio lavorano 4 tutor, che sono giovani giornalisti, o che stanno terminando il dottorato a Scienze della Comunicazione. Poi, oltre a noi, la redazione è composta da 13 persone in cura presso il Dipartimento di Salute Mentale, che lavorano 3 pomeriggi alla settimana, con un compenso in borsa-lavoro. Andiamo in onda due volte alla settimana, finora oltre 800 volte.



Cristina Lasagni con Nelli Mazzoni

*Come vengono scelti i redattori?*

Quando decidiamo di riaprire le selezioni, lo segnaliamo al Dipartimento; in seguito incontriamo i pazienti che lo desiderano, e che sono ritenuti idonei dai curanti. Quando faccio la selezione, non voglio sapere la loro diagnosi, ma indago gli interessi, le passioni, le competenze .... Le persone selezionate faranno un percorso di formazione interno alla radio, in cui noi dello staff ma anche i “vecchi” redattori insegniamo ai nuovi. Le competenze da apprendere sono quelle di una redazione, come ho già diretto nel passato: da quelle tecniche, perché per realizzare i programmi si utilizzano software di registrazione e montaggio complessi, a quelle giornalistiche, culturali: come si fa un'intervista, un'inchiesta, come si scrive un comunicato, ecc.

Le persone imparano a lavorare in gruppo, a scegliere argomentando, sviluppando competenze decisionali. Uno degli ostacoli che spesso i nuovi redattori devono superare è un'idea di sé spesso ormai “arresa: io non sono capace”; e quando ce l'hanno fatta, l'idea di sé comincia a cambiare, perché diventano redattori di un programma nazionale, che ha vinto un premio molto prestigioso, e non più solo una persona con disturbi psichici. Per questo fare radio è uno strumento importante da un punto di vista culturale e riabilitativo. Per esempio, quando facciamo una trasmissione sugli psicofarmaci, un redattore ne parlerà da fruitore, ma soprattutto da giornalista: non può limitarsi al vissuto, ma deve fare un passo a lato per arricchirlo con informazioni, interviste,

e confezionarlo in un formato radiofonico, scegliere le musiche, calcolare i tempi ... Gli standard devono essere molto professionali, altrimenti le tante radio, che non hanno nulla a che fare con il nostro progetto, non ci trasmetterebbero. Ci sono redattori con diagnosi "pesanti" che poco a poco formiamo; imparano a fare trasmissioni giornalistiche belle, originali e complete, che spesso mescolano registri informativi ed emotivi.

Questo è purtroppo anche il limite del progetto, perché formiamo persone che imparano un mestiere che però non ha mercato; oggi nella radiofonica non c'è spazio, non c'è lavoro. Però da altri punti di vista invece il progetto funziona bene: da quello culturale, perché diffonde una cultura più aperta, meno superficiale sui temi della psiche; e anche dal punto di vista riabilitativo per i redattori. Se si offrono opportunità le persone si riattivano, l'identità si ridefinisce, aumenta tanto la sicurezza, la fiducia in se stessi, le capacità relazionali. È una battaglia a tutto campo contro i pregiudizi, quelli di chi ci ascolta, ma anche quelli che sono spesso interiorizzati anche dagli stessi pazienti e da chi li cura!

**Maria Cristina Lasagni** Nella vita professionale cerca di incrociare tre suoi interessi: la comunicazione, il mondo della psiche, il genere. È docente alla facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Lugano, dove insegna Cinema documentario e Comunicazione radiofonica. Ha diretto documentari su temi legati alla psichiatria, al genere, al lavoro. Dirige a Bologna "Psicoradio" ([www.psicoradio.it](http://www.psicoradio.it)) un programma radiofonico sui temi della psiche realizzato da persone in cura presso il Dipartimento di salute mentale di Bologna e in onda sul circuito nazionale "Popolare network". Ha diretto per dieci anni una rivista di dibattito sul genere (d/D Il diritto delle donne), ed ha pubblicato diversi libri.

**S.P.I.A. Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata** è un'associazione nata dal desiderio delle tre socie fondatrici (Nella Mazzoni, Paola Maritan, Silvia Taliente) di integrare diverse professionalità per esplorare i temi grandi e piccoli dell'attualità: due psicologhe psicoterapeute e un'esperta di comunicazione, accomunate da una lunga carriera professionale ancora ricca di passione ed interesse per l'ambito sociale, i temi etici, le risposte innovative a bisogni che la complessità dell'attuale momento storico fatica a registrare.

# Mare nostrum

*Governare i flussi migratori appare complesso. Solo con una forte cultura e con la convinzione che non esistono certezze si potrà trarre da eventi luttuosi, un nuovo seme per la futura società.*

di **Paolo Desantis**

Prima che la missione umanitaria dell'Italia per accogliere i migranti venisse denominata "Mare nostrum", nelle mie brevi note biografiche avevo citato le parole latine per connotare il mio amore verso quelle acque che circondano la nostra penisola. L'idea del mare che unisce risale ai greci quando, sconfitti dai macedoni a Cheronea fusero le culture e crearono una lingua comune che venne diffusa sulle sponde del mar Mediterraneo, anche per lo sviluppo delle colonie gemmate dalla madrepatria, creando così il concetto di *Koiné*, cioè di cultura comune. Questo non risparmiò sanguinose guerre a volte anche fratricide, ma allargò i confini di un mondo che era racchiuso dalle colonne d'Ercole. Del resto in quel bacino si era dipanata la vicenda di Ulisse che nel viaggio aveva manifestato la sua inquietudine di uomo. Per i romani il termine, che venne da loro coniato dopo le vittorie su Cartagine, indicava un possesso. Infatti per i latini il mare venne conquistato come in una campagna militare terrestre e Caio Duilio trasformò uno scontro navale in un corpo a corpo sulle tolde delle navi, mettendo in pratica quel pragmatismo che distinse sempre i romani e che ne connotò l'imperio. Durante il medioevo, dalle crociate al dominio di traffici e di potere, il bacino acqueo divenne luogo di scambi, tanto che molte delle specie vegetali che creano la macchia mediterranea, mi riferisco all'olivo, all'albicocco, all'origano ed allo zafferano, furono diffuse dai *Milites Templi*, acquisite nei loro possedimenti *d'outre-mer*. Anche il segno delle volte gotiche e delle cattedrali che segnarono quel periodo architettonico furono la contaminazione tra le costruzioni moresche e le cognizioni dei maestri scalpellini europei. L'astronomia, la matematica, l'arte medica, vengono da conoscenze di culture e popoli che da molti venivano chiamati infedeli, ma che una *élite* illuminata, aveva conosciuto non solo come nemici da combattere, ma anche come studiosi da rispettare e da trarne ispirazione per un avanzamento culturale. Infine nella seconda metà dell'ottocento, con una neonata unità del nostro paese, il desiderio, per poter porsi al pari delle altre potenze europee, portò a guardare alle coste africane del mediterraneo per poter creare quell'impero che miseramente fallì dopo la tre-

menda guerra mondiale e di liberazione, che il fascismo contribuì a provocare. Il regime utilizzò questo termine per infarcire di retorica e di antichi ricordi storici, quello che in realtà non fu mai realizzato, in quanto quel mare che doveva essere nostrum, era in realtà ben sorvegliato dagli anglosassoni, che presidiavano Gibilterra, controllavano Malta e fortificavano Alessandria, come impietosamente i fatti hanno poi dimostrato.

## La nostra realtà

Spesso, solcando le acque del Tirreno, in particolare quando si "entra in raffica", mi capita di pensare che quell'aria e quelle onde provengono da aree dove il mare cessa di essere uno splendido e meraviglioso divertimento e si tramuta, qualche grado di latitudine più a sud in un luogo di tribolazioni e di drammi.

Da qualche anno questo specchio acqueo è teatro di uno di quegli eventi biblici, che analisti e politici fanno fatica a definire nelle sue giuste proporzioni, tanto che la comunità europea dimostra di averne sottovalutato il fenomeno o per scorretta attribuzione della reale importanza o peggio per una valutazione di una competenza solamente italiana.

Eppure nonostante si faccia parte di quell'Europa occidentale di cui l'Unione incarna non solo le aree geografiche ma anche una cultura comune, abbiamo l'impressione di essere lasciati soli a governare un fenomeno che è senza dubbio più ampio delle nostre forze.

Stiamo vivendo un'epoca in cui si sovrappongono vecchie e nuove povertà. Se decenni fa era relativamente semplice individuare chi fossero i diseredati, con miserie mai sconfitte e sempre persistenti, oggi nuove povertà si aggiungono causate dal modello di sviluppo della società. Non mi riferisco solo a indigenze di carattere materiale bensì legate ad un'organizzazione sociale ed urbana, al mancare di aggregazioni comunitarie, ad uno status sociale evanescente e sempre più transitorio, allo svanire di ideologie consolatorie. Nuovi poveri sono a loro insaputa coloro che trascurano la conoscenza della storia, del mondo che ci circonda, la non conoscenza del se. Degrado morale ed etico portano ad una perdita del senso dell'esistenza, all'assenza di un ruolo sociale

attivo, ad una solitudine dei sentimenti che arrivano ad una fragilità che si traduce in rapporti sempre più problematici con il prossimo, dal familiare allo sconosciuto.

### Uno scoglio investito dai flutti

Il mare, questa massa che, come dice Paolo Conte "si muove anche di notte e non sta ferma mai", non attende. Culla di commerci, di cultura e di contaminazioni (quanto la nostra lingua ligure ha tratto espressioni e parole dal mare), porta speranze, dolori, rotte interrotte, sbagliate, approdi pericolosi. Solo come tappa o come destinazione finale, la nostra Italia accoglie questa umanità. Gli offre la sua generosità data da quella gente povera che in anni recenti ha vissuto essa stessa il dramma della migrazione, incarna quello spirito di carità che è ben diverso dalla beneficenza, fatta spesso da organizzazioni internazionali che se ne fanno vanto, mantenendo apparati che si finanziano sui miseri. Ed in quanto medico ricordo anche la figura del Collega di confine a Lampedusa. Forse non sarà un nome di richiamo tra i luminari della scienza medica, ma in un momento in cui i grandi flussi migratori hanno segnato una scia sul mare fatta di speranze, dolore, paura e morte, questo Collega ed i Suoi collaboratori, con dignità e forza fisica, propongono al mondo, spesso indifferente, quel giuramento d'Ippocrate che dovrebbe essere sempre innanzi ad ognuno di noi. Non

---

Per i nostri metri di giudizio  
il medico di successo è colui che  
ha lo studio pieno di *clientes*,  
competente e brillante. Ritengo che  
per una volta l'umanità e la *pietas*  
debbano assurgere al gradino  
più alto della scala dei valori.

---

conosco personalmente i Colleghi né le loro competenze professionali, forse si sono trovati lì per un gioco del destino, ma i loro occhi pur abituati a vedere il dolore, come ognuno di noi fa per professione, hanno messo a fuoco l'abisso di una tragedia, che per tanti è solo un servizio televisivo. Per i nostri metri di giudizio il medico di successo è colui che ha lo studio pieno di *clientes* (da un termine dell'antica Roma), competente e brillante. Ritengo che per una volta l'umanità e la *pietas* debbano assurgere al gradino più alto della scala dei valori.

Chi giunge alla porta d'Europa reca tutti i travagli ed i drammi di una situazione proveniente dalla propria patria, fatta di persecuzioni, miseria e povertà. Il viaggio della speranza è come entrare nei gironi infernali con violenze di ogni genere fisiche e psicologiche. Dopo l'approdo,

la debolezza di questi individui porta ad uno scoramento come di chi vede una meta agognata e non riesce ad afferrarla. Tuttavia, come Ulisse dopo il naufragio appare a Nausicaa lacerato e sporco per riacquistare le sue fattezze dopo la pulizia ed il riposo, così ognuno di noi non venga giudicato in fretta. Non pensiamo di trovare atti radicali e definitivi. Solo di una cosa siamo sicuri, che la diversità è ricchezza. Come l'unione tra un acido ed una base porta alla formazione dei sali, così mondi diversi portano ad una cosa nuova, a condizione che ci siano culture a fare da reagente.

Oggi tutti noi siamo chiamati a far sì che il Mediterraneo torni il Mare Nostrum, non nell'accezione di possesso, ma di condivisione di quella sapienza che nei secoli ha fatto di questa parte del mondo il faro (guarda caso è l'isola prospiciente ad Alessandria) dell'umanità. Possiamo anche fermarci e tergiversare, il mare no.

---

**Paolo De Santis**, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.



## Tradizionale incontro conviviale d'estate

con intrattenimento musicale e sorpresa

**Venerdì 25 luglio 2014, ore 20.15**

Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno  
Quota di partecipazione € 38 (non soci € 40)

Prenotazione con caparra di € 20 entro venerdì 18 luglio  
INFO 347 4343326 - [presidente@circoloinquieti.it](mailto:presidente@circoloinquieti.it)

# Le due isole

di **Dario Caruso**

“Buongiorno, Maestro. Benvenuto a Finale Ligure.”

“Buongiorno, grazie dell’invito.”

Ramin Bahrami si presenta così, con semplicità.

La sua cravatta annodata di fretta tradisce la distrazione letteraria e stereotipata del genio.

La *troupe* della RAI allestisce il set per l’intervista, il giardino dell’hotel è talmente ricco di angoli suggestivi che resta l’imbarazzo della scelta. La vista sul golfo di Finale poi è mozzafiato e la mattinata è di sole tiepido, un viaggiatore del mondo come lui non può far altro che prenderne atto e restarne ammaliato.

Bahrami è rientrato a tarda notte da Milano dove ha tenuto un concerto ma la stanchezza non si percepisce nei gesti né nelle parole, aggredisce il microfono con piglio gentile ma con frasi arroventate di passione, le stesse che ribadirà nel corso della premiazione pomeridiana.

Ci fermiamo tutti, ascoltando quello che il vento primaverile non riesce a portarci via.

Bahrami è minuto, chiuso su di sé e nella sua musica, come in fuga da ogni cosa o persona che gli sta intorno.

È un’isola.

“C’è un pianoforte?” chiede senza indugi.

Viene accompagnato nel *jardin d’hiver* dell’albergo dove troneggia uno strumento a mezza coda.

Accenna un accordo: “... è scordato ...” dice sorridendo.

Poi incomincia a suonare l’Invenzione di Bach BWV 779 con quel gesto che conosciamo.

Tutto resta immobile, eccetto le dieci dita del Maestro.

L’impressione è che stia raccogliendo le idee su ciò che eseguirà nel pomeriggio per illustrare al pubblico cosa sia la *fuga* musicale.

Dopo un brevissimo ritenuto, si appoggia all’accordo finale e alza lo sguardo. Gli occhi sono rivolti a noi pochi che applaudiamo ma la sua mente è ancora là, ferma sulla tastiera.

“Grazie, Maestro. Ci vediamo nel pomeriggio.”

“Grazie a voi per tutto.”

L’Auditorium è ancora vuoto, sul palco della struttura in legno come sempre addobbata a festa è situato uno Steinway Gran Coda. A fianco ad esso si erge Ramin Bahrami, si posiziona in modo che lo spettatore riesca a vedere la tastiera e le luci non lo infastidiscono.

E suona.

“Mi piace l’azzurro” dice; e i tecnici colorano l’atmosfera di un azzurro che ricorda tanto il mare di Pessoa e – chissà – forse anche quello di Lampedusa.

Quando il pubblico entra ed affolla la sala, l’attesa cresce.

Poi l’applauso che accoglie Bahrami.

Da mille e più chilometri di distanza il Sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini compare in collegamento *skype* sul maxi-schermo e saluta l’uditorio. Uno scroscio di mani solidali riempiono l’aria e rimbalzano a mille e più chilometri.

Bahrami si siede al pianoforte e come empatico gesto di saluto esegue il tema delle Variazioni Goldberg.

“Questo è un omaggio a tutta Lampedusa”.

Potenza della musica che con poche giuste note supplisce a milioni di parole. Il fiato resta in gola, ancora una volta tutto resta immobile a parte quelle dieci dita così sbrigative e maldestre a fare il nodo alla cravatta eppure così opportune sui tasti bianchi e neri.

Giusi Nicolini – si vede chiaramente – ha gli occhi lucidi. E non è irritazione da sciocco.



Dario Caruso e, in collegamento, Giusi Nicolini

Quando due isole si incontrano e lo fanno in pochi minuti, non è tettonica né illusione.

È pura magia che nasce dalla combinazione di appuntamenti rari e meticolosamente preparati uniti alla casualità e al destino.

Il ritorno dalla fuga è sempre complicato.

Il tuo corpo è lì. La mente non ancora, ha bisogno di tempi più lunghi.

A volte accade che non ritorna.

“Nessun sogno finisce.  
Posso forse sapere con certezza se non lo continui a sognare,  
se lo sogni senza saperlo,  
o se il sognarlo non sia questa cosa vaga che chiamo la mia vita?”  
(F. Pessoa Il marinaio)

**Dario B. Caruso**, chitarrista, compositore e didatta. L’impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti – di cui è socio fondatore e attuale presidente – e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. ([www.dariobcaruso.com](http://www.dariobcaruso.com)).

# Fuga senza ritorno. I laureati e l'Italia che non li vuole

*I nostri laureati fuggono all'estero per la mancanza di opportunità e per le condizioni di lavoro peggiori che caratterizzano l'Italia. La loro è una fuga senza ritorno.*

di **Massimiliano Vaira**

## **Pochi laureati con scarse opportunità**

L'Italia è il Paese dei paradossi e questo ne è un altro: siamo penultimi in Europa per la percentuale di 25-34enni con un titolo di istruzione superiore, appena 2 punti percentuali sopra la Turchia che si piazza ultima, eppure i nostri pochi laureati non riescono a trovare lavoro nel loro Paese.

Il tasso di occupazione dei laureati italiani è drammaticamente basso. Già prima della crisi economica (2007), i laureati occupati erano solo il 15% degli occupati nel settore privato (Francia 39%, Germania 23%, Gran Bretagna 37%, Spagna 38%); di converso gli occupati con il solo obbligo scolastico erano il 32%, il doppio di Francia e Gran Bretagna e il triplo della Germania; solo la Spagna aveva una percentuale superiore alla nostra.

Questo è dovuto alle peculiarità delle imprese italiane: oltre il 95% sono di dimensione piccola o medio-piccola, operanti in settori tradizionali e maturi ad alta intensità di lavoro e bassa intensità di conoscenza, scarsamente innovative, con scarsa attività di ricerca e sviluppo, elevata preferenza a usare strumenti deflattivi del costo del lavoro (occupati con scolarità medio-bassa, forme contrattuali a termine e atipiche), basso grado di scolarizzazione degli imprenditori (52% dispongono del solo obbligo scolastico, mentre solo l'8% possiede una laurea).

È evidente che nel loro insieme queste siano condizioni avverse per l'assunzione di laureati. Qualcuno potrebbe dire che ciò è dovuto all'elevato costo del lavoro che caratterizza l'Italia, argomento ripetuto a iosa. I dati Eurostat mostrano che il costo del lavoro orario e il peso percentuale degli oneri sociali sul salario sono in perfetta linea con la media dei Paesi dell'area euro. L'obiezione evidentemente non regge.

Dunque, è la scarsità di opportunità offerte ai laureati, a loro volta connesse alle caratteristiche strutturali delle imprese, a spiegare il loro tasso di sotto-occupazione. È il nostro sistema economico a non aver bisogno e a non essere interessato a loro.

## **Retoriche denigranti**

Ciò che è peggio, è che questo stato di cose è addirittura mistificato attraverso retoriche denigranti che abbiamo sentito ripetere all'infinito e che hanno finito per diventare pensiero comune. L'università e l'istruzione in generale vengono rappresentate come *inutili*, in parti-

colare sui mass-media da giornalisti, opinionisti, economisti e politici. Quante volte abbiamo letto o sentito frasi di questo tipo: "Meglio il lavoro oggi che la laurea domani", "La laurea? inutile per lavorare", "Troppa formazione può addirittura essere dannosa", "Saldatori ed elettricisti: ecco i posti anti-crisi", "Meno studi più lavori", "Studiare per troppi anni non serve a nulla", "L'istruzione è un sacco bucato", "Le università italiane sono cresciute troppo, troppi ingegneri, non abbiamo bisogno di geni".

Abbiamo anche sentito ripetere che scuola e università non preparano figure adatte al mondo del lavoro e dunque sono inadeguate. Ma tornate ai dati precedenti: non vi viene il sospetto che sia il mondo del lavoro a essere inadatto ad assorbire giovani ad elevata qualificazione? Torneremo su questo tra poco.

Su queste retoriche, poi, sono stati giustificati i drastici tagli al finanziamento pubblico dell'istruzione. Tra il 2008 e il 2012 alla scuola sono stati tagliati circa 5 miliardi e all'università, 1,5 miliardi. Davanti a una rappresentazione di questo genere e ai tagli del finanziamento non ci si dovrebbe sorprendere troppo se i giovani abbandonano la scuola e l'università, se calano le iscrizioni all'università, se aumentano i cosiddetti NEET, coloro che non sono inseriti nel circuito di istruzione, di formazione professionale e che non lavorano. E non ci dovremmo sorprendere se i nostri laureati fuggono.

## **Fuga in crescita, improbabili ritorni**

E veniamo alla fuga, aiutandoci con i dati AlmaLaurea 2014.

Tra il 2008 e il 2012 i laureati triennali e magistrali occupati a un anno dalla laurea sono passati rispettivamente da oltre il 77% al meno del 66% e dal 75% a meno del 70%. Il tasso di disoccupazione dei laureati triennali e magistrali è passato rispettivamente dall'11% a quasi il 27% e dal 11% al 23%. Nello stesso periodo, gli stipendi netti mensili dei laureati triennali e magistrali occupati a un anno dalla laurea hanno visto una diminuzione rispettivamente da 1299 a 1003 euro e da 1290 a 1038 euro e ciò è da imputare al crescente utilizzo delle varie forme di contratto a tempo determinato.

Risultato: nel 2008 i laureati a un anno dalla laurea emigrati erano il 2,8%, diventando nel 2013 il 5,3%, pari a circa 15.000 unità. Abbiamo speso tra i 400 e i 600 milioni di euro per formare capitale umano che abbiamo regalato all'altrui

competitività. Detto per inciso: l'Italia sta diventando un Paese esportatore di capitale umano, senza che dall'estero (*ovviamente*, date le condizioni della struttura produttiva, del mercato del lavoro e dei salari) giungano altrettanti laureati a lavorare da noi. Ritornano, a quarant'anni di distanza, le parole di Giuliano Toraldo di Francia: «L'Italia è un Paese in via di sotto-sviluppo». Perché sono emigrati? Quasi il 40% laureati intervistati hanno dichiarato che sono emigrati per mancanza di opportunità in Italia e quasi il 25% perché ha ricevuto un'offerta di lavoro dall'estero. Significa circa i due terzi degli intervistati ha trovato opportunità e condizioni migliori all'estero che in Italia.

Infatti: il 41% ha un contratto a tempo indeterminato, contro il 24% di chi è rimasto in Italia; lo stipendio dei laureati a 1 anno dalla laurea che lavorano all'estero è 1550 euro contro i 1003 euro italiani (il 55% in più); i laureati a 5 anni dalla laurea all'estero guadagnano 2215 euro contro i 1324 di chi è rimasto in Italia (il 68% in più).

La domanda sorge spontanea: com'è possibile che i nostri laureati, così inadatti e impreparati, addirittura inutili, per il mondo del lavoro italiano trovino lavori all'estero prevalentemente a tempo indeterminato e con stipendi nettamente migliori?

Non sorprende quindi che il 70% dei nostri laureati all'estero dichiarino che difficilmente tornerà in Italia. Là sono valorizzati, qui ignorati e snobbati.

La loro non è una fuga inquieta, ma *inquietante*. Perché senza ritorno.

---

**Massimiliano Vaira**, insegna Organizzazione e Governance dei Sistemi di Istruzione, Sociologia e Sociologia dell'Organizzazione, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del CIRSIS (Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore) della Università di Pavia, del CHER (Consortium of Higher Education Researchers) e dell'AIS (Associazione Italiana di Sociologia). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha pubblicato il volume "La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica" (Milano, LED Edizioni, 2011).

# Dopo la fuga ... programmiamo il ritorno

“Inquietudine e Fuga” era il tema conduttore della VII edizione della Festa dell’Inquietudine, 15-16-17-18 maggio 2014 a Finale Ligure SV. InquietaMente ha affrontato i temi complessi: Fuga dalla Scuola italiana e Fuga dei Talenti dall’Italia.

di **Claudio G. Casati**

Alla VII edizione della Festa dell’Inquietudine, che aveva come tema “inquietudine e fuga”, si è discusso di fuga dalla scuola italiana e di fuga dei talenti dall’Italia.

## Fuga dalla Scuola

Nella UE27 l’Italia è tra i primi 5 paesi per tasso di abbandono scolastico. La media italiana del 17,6% è superiore alla media europea (13,5%) e lontana dall’obiettivo di ridurre la

dispersione al 10% entro il 2020. Il periodo più critico è il biennio superiore, intorno ai 15 anni (fonte: Istat, rapporto “Noi Italia 2013” su dati Eurostat, Labour Force Survey).

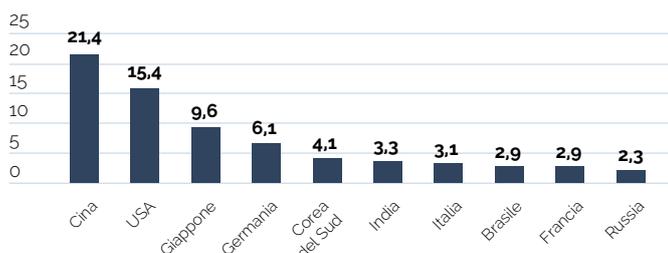
Anche le immatricolazioni alle università italiane sono in costante calo: 30mila in meno negli ultimi 3 anni e 78mila nell’ultimo decennio. I dati relativi all’anno accademico 2013-14, pubblicati dal ministero della Istruzione, dell’Università e della Ricerca, confermano la tendenza.

Le ragioni della fuga dalla scuola e dall’università italiane sono molteplici e un’analisi del fenomeno è un esercizio complesso. Comunque si possono fare alcune considerazioni. Un sistema scolastico mediocre, progettato per i mediocri, non costituisce l’ascensore sociale che permetteva l’emergere dei figli delle famiglie meno abbienti. Sul web sono presenti lunghe liste di innovatori e imprenditori di successo, inclusi ad es. gli opinion leader Bill Gates, Steve Jobs, Mark Elliot Zuckerberg, che non sono laureati. Le università italiane rimangono inadeguate anche se alcuni rettori dichiarano che stanno risalendo le classifiche internazionali. In THE World University Rankings 2013-2014 (2 Ottobre 2013) la prima italiana è l’Università di Trento nel range 201-225, seguita dalle Università di Milano-Bicocca, Torino e Trieste classificate nel successivo range 226-250. Sfiducia nell’utilità della laurea italiana; secondo la ricerca “Studio ergo Lavoro”, McKinsey 2014, le competenze acquisite dai giovani sono ritenute adeguate dal 70% delle scuole e università, ma solo dal 43% degli studenti e dal 42% dei datori di lavoro. Con il curriculum standard di studi questi giovani sono praticamente inoccupabili.

## Fuga dei talenti

«I Talenti sono individui, ad alto potenziale, che possono fare la differenza per quanto riguarda le prestazioni aziendali, attraverso il loro contributo sia immediato che nel lungo periodo».

Quota % sulla produzione manifatturiera mondiale (Dollari correnti), media 2011-2012 (primi dieci paesi)



Come fuga di cervelli, fuga dei talenti o fuga del capitale umano, si definisce l’emigrazione di persone con alte conoscenze e/o competenze da organizzazioni, industrie, o regioni geografiche. Come nelle altre migrazioni umane, le ragioni possono essere: ambiente sociale del paese di origine (mancanza opportunità, depressione economica, instabilità politica, etc); ambiente sociale del paese di destinazione (grandi opportunità, economia in sviluppo, alta democrazia, migliori condizioni di vita, etc.); scelte familiari, ambizioni personali (es. nuove opportunità di carriera). Secondo l’AIRE (Anagrafe Italiani Residenti Estero), nel 2012 hanno lasciato il Paese 78.941 connazionali, il 30% in più rispetto al 2011; si emigra soprattutto verso la Germania (10.000), la Svizzera (quasi 9.000) e UK (7.520). Per regioni, emigrano di più i lombardi (oltre 13.000), seguiti da Veneto e Sicilia. Secondo Destatis (Statistische Bundesamt - Ufficio Federale di Statistica della Germania) il totale degli italiani emigrati in Germania nel 2012 ammonta a 42.200 (+40% rispetto al 2011). Secondo l’ISTAT, la quota di laureati “over 24 emigranti balza dal 12% del 2002 al 27,6% del 2011 pari a oltre 10mila i laureati; meta preferita dai laureati UK, seguita da Svizzera e Germania. Il laureato emigrante standard ha integrato il piano formativo con periodi di studio Erasmus e stage all’estero ed iniziative MOOC all’insegna di “Skills, Not Just Diplomas”.

## Dimensioni dell’Industria Europea

Il 99 per cento delle imprese europee sono SME (Small & Medium-sized Enterprises) dove le imprese medie hanno meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di Euro, le imprese piccole 50 dipendenti e 30 milioni di fatturato, le imprese micro 10 addetti e 2 milioni.

Un fenomeno emergente sono le mMNE – multinazionali, imprese che devono affrontare la sfida di gestire e controllare contempo-

aneamente un portafoglio di alleanze nazionali e internazionali (Ego Network), che controllano e gestiscono attività a valore aggiunto in più paesi, che nascono globali e pronte per una rapida internazionalizzazione. Durante l’ultima lunga crisi, un gruppo consistente di SME italiane, organizzate in reti flessibili di imprese e/o distretti industriali hanno assicurato la

tenuta dell’export grazie a innovazione e flessibilità. La quota dell’export globale dell’Italia, sulla base dei modelli FMI, “anche se deludente, non è critica come potrebbe apparire a prima vista” (vedere grafico da “Scenari industriali”, giugno 2013, Centro Studi Confindustria).

Alle SME italiane non servono “impiegati”, privi di esperienze pratiche, formati sulla base della monografia “L’organizzazione scientifica del lavoro - The Principles of Scientific Management” scritta da Frederick Taylor nel 1911. Le imprese pretendono che, dopo 13 anni di scuola, i giovani sappiano: parlare correttamente l’inglese e non solo ne conoscano la grammatica; affrontare i problemi imparando ad “andare e vedere” [go to gembu], “cogliere l’inconcepibile” [unknown unknowns, the ones we don’t know we don’t know (es. Ucraina)]. Che realizzino che, in azienda, marketing significa “sales with a college education”, strategia “a comprehensive plan of inaction”, management “the art of getting other people do all the work”, etc; che non esiste più la separazione Fordista tra chi pensa e chi lavora, che sono autorizzati a pensare, mettere in opera, sbagliare; che il lavoro manuale non è disdicevole, che non è accettabile presentarsi a 24-25 anni sul mercato del lavoro senza aver mai lavorato, che in 13-18 anni continuati di istruzione e formazione devono essere periodi di alternanza scuola-lavoro.

## Programmare il ritorno

Coscienti che abbiamo qualche problema ... possiamo programmare il ritorno.

**Claudio G. Casati**, project manager, consulente di direzione e organizzazione, studioso di scienze manageriali. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche a Torino, diplomato SDA Bocconi di Milano.

# Reportage dalla festa dell'Inquietudine

di **Laura Bertolino**

È dalla "città" che comincerò questo mio racconto, articolando, ricercando e scegliendole, parole preziose, che ne tesseranno i fili. Insisto, voglio cercare un linguaggio che sia prezioso, ma al contempo limpido, fatto di belle e accorte parole che solo la città, come vedremo, ci insegna essere nostro. Durante i quattro giorni della festa dell'Inquietudine, ospitata anche quest'anno a Finalborgo, è stata infatti la "città" la protagonista, intendendo per città certo un borgo, vivo della sua gente, e antico delle sue strade, delle sue mura, dei suoi segni e della sua memoria, ma anche una comunità di persone, che si è trovata a percorrere quelle strade, a osservare quelle mura, a riconoscersi profondamente nei suoi segni e nella sua memoria, e che lì, ospitata nei suoi edifici e accolta da nascosti e inaspettati giardini, ha dialogato. I quattro giorni della festa ai miei occhi di giovane spettatrice, immersa in questo luogo di meraviglie e in questa comunità, sono stati questo anzitutto: incontro, scambio e bellezza.

## Un servitore della bellezza

Il tema della bellezza mi conduce a introdurre la figura di Ramin Bahrami, uno dei due vincitori del Premio Inquieto dell'anno di questa edizione dedicata alla fuga. Abbandonato il suo paese, l'Iran, all'età di tredici anni, dapprima per l'Italia, poi per la Germania, per coltivare il suo talento per il pianoforte e la sua vocazione per Bach, il maestro ha quanto mai conosciuto il ruolo salvifico della bellezza e dell'arte, e dello studio e dell'opera umana di fronte alla possibilità, quanto mai reale in ogni luogo e ancor più in quelli dominati dalla violenza, di perdizione totale di sé come umano nonché di perdita del mondo: Bach gli ha salvato la vita,<sup>1</sup> perché gli ha saputo indicare una via di bellezza – di cui si dichiara un *servitore* – perfezione e armonia perseguibile fattivamente, e dunque una visione etica, fatta di impegno, relazione, trasmissione e creazione. E la città, dispensatrice certo di mezzi, ma poi di parole, desideri, memoria,<sup>2</sup> di luoghi fisici e mentali dunque, ha avuto una rilevanza decisiva nella sua vicenda personale: da una città egli si è trovato costretto a fuggire verso un'altra capace di offrire sostegno materiale e legittimazione culturale alla sua arte, e dunque lo "spazio" capace di accoglierla e di impedire, come ci ha ricordato nel corso dell'incontro, *che la bruttezza e la dissonanza riempissero la mia [sua] persona*.

## Fuga dalla dissonanza

Comprendiamo pertanto le ragioni delle gravi parole articolate dal maestro nei confronti di una classe politica che non investe in cultura, istruzione e ricerca, e cominciamo a intendere il legame che unisce Bahrami con il secondo vincitore del Premio Inquieto dell'anno: l'Isola di Lampedusa. Isola di "alto mare", come l'etimologia dell'arcipelago di cui fa parte, le Pelagie, suggerisce, Lampedusa è il primo approdo per quei migranti che abbandonano la loro terra a causa di *bruttura e oscenità*<sup>3</sup> analoghe a quelle fuggite da Bahrami. Il loro è un viaggio di Ulisse, non dell'Ulisse che torna a Itaca, bensì di quello che decide di intraprendere il viaggio e nel suo corso si trasforma: queste le parole vibranti di Domenico Quirico – il giornalista de "La Stampa" rapito in Siria nell'aprile 2013 e tenuto sequestrato per 152 giorni – donateci in uno dei momenti più intensi della conversazione che lo ha visto protagonista.

## La parola, il mondo e la città

Quirico si è infatti imbarcato per Lampedusa tra quei migranti e ci ha restituito nelle sue parole – con il diritto che solo l'aver condiviso quella *sofferenza* può conferire, come ha egli stesso sottolineato – una parte di mondo che altrimenti a noi sarebbe rimasta celata: grande è pertanto

la *responsabilità morale* di cui egli, come chiunque articoli testimonianze tali nell'ambito della sfera dei discorsi della città, si sente investito, per il rapporto che esse intrattengono con le vite, le esistenze delle persone cui si riferiscono, e che, aggiungiamo, acquisiscono una significativa forza di tipo morale – in quanto è tramite la parola, facendo un chiaro riferimento all'Aristotele del libro I della *Politica*, spesa nella città che si segna il confine *tra il giusto e l'ingiusto* – e dunque di tipo politico. E una forza di tal genere hanno avuto le parole del dialogo che ha celebrato l'Isola di Lampedusa in relazione ai temi della fuga, dell'accoglienza e della bellezza tenutosi via Skype tra i presenti sul palco al momento della premiazione, in particolare il sindaco di Finale Ligure Flaminio Richeri, Ramin Bahrami, la platea riunita nell'auditorium e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini, che ha ringraziato per la solidarietà, di cui ha puntualmente sottolineato il valore morale e politico, espressa dalla città di Finale nei confronti di una comunità, come quella lampedusana, che soffre per i suoi tratti geografici di certo non agevoli, e che si trova ad accogliere migranti provenienti da tutto il Mediterraneo, persone in fuga drammaticamente sofferenti.

## L'arte del contrappunto

Tutti gli eventi della festa – e potrei ancora raccontare delle conversazioni dedicate a tematiche sociali, (quali l'istruzione, con il coinvolgimento peraltro dei ragazzi del liceo scientifico Issel di Finale), e letterarie, scientifiche, del Premio intitolato a Giorgio Gallesio, della rassegna dei Vini da vitigni rari, del coinvolgimento del Museo Archeologico del Finale, dei laboratori psicologici – hanno avuto un significato di questo tipo. Ma non solo: in essi abbiamo visto realizzarsi un dialogo continuo tra voci diverse, ciascuna portatrice di un mondo, di un universo di umanità ricchissimo, e abbiamo dunque fatto esperienza di uno dei più grandi insegnamenti che si può trarre, come ha sottolineato Bahrami, dall'arte della musica: la pratica dell'incontro e dell'ascolto dell'altro, di una sua inclusione capace di rispettarne integrità e storia; così come nelle melodie di Bach, nei suoi contrappunti, convivono le armonie dell'Oriente e dell'Occidente, i ritmi e le voci più differenti, nel corso di questi quattro giorni le diverse narrazioni protagoniste della festa si sono tessute insieme nella città in una polifonia che rimarrà e agirà nei suoi segni, nella sua memoria e nei suoi luoghi, esempio quanto mai vitale di una gioiosa possibile armonizzazione delle differenze, della sublime arte del contrappunto.

<sup>1</sup> Come Bach mi ha salvato la vita è il titolo della sua autobiografia.

<sup>2</sup> Rimandiamo al *Calvino de Le città invisibili*.

<sup>3</sup> V. nota 1.

**Laura Bertolino**, (Savona, 1989). Iscritta alla laurea magistrale in Metodologie filosofiche all'Università di Genova, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico.



# Festa dell'Inquietudine

VII Edizione

**15-16-17-18 maggio 2014**

**Finale Ligure – Finalborgo**

fotografie di **Eros Achiardi** e **Carlo Gesso Giuliano**



Valerio Meattini, Edoardo Boncinelli e Ugo Nespolo  
ARTE FILOSOFIA SCIENZA, assonanze e dissonanze sulla Fuga.



L'invitato di guerra Domenico Quirico a colloquio col socio onorario Sandro Chiamonti



Luca Ricolfi, Ernesto Ferrero.  
Dialogo sulle fughe nostre e altrui.



Compagnia Teatrale Miagoli.  
Il Marinaio. Dramma statico in un quadro di Fernando Pessoa.



Roberto Francavilla, Richard Zenith, Maria Helena Borges Melim, Valeria Tocco.  
Pessoa, la fuga del tempo e la malattia del mistero della vita.



Ramin Bahrami, inquieto dell'anno 2013.



Elio Ferraris, Flaminio Richeri, Ramin Bahrami.

# Il ritorno all'originale del Dottor James Jealous, fondatore del modello Biodinamico in osteopatia.

di **Roberto Guglielmi**

Parliamo di un uomo contemporaneo, un medico Americano, un ricercatore, un uomo considerato oggi quasi un mito nell'ambiente osteopatico di tutto il mondo. Le sue teorie, la sua metodica di lavoro e di insegnamento hanno generato movimenti di pensiero e terapie arrivando a curare milioni di persone in ogni angolo del pianeta sconfinando ben al di là del campo medico osteopatico. Molti medici, osteopati, psicologi, utilizzano il suo approccio alla salute senza sapere che egli è ancora in vita e che le sue ricerche proseguono costantemente. Il dottor Jealous non ha mai insegnato in nessuna università prestigiosa, non ha mai scritto un libro, eppure decine di libri sono stati scritti a partire dalle sue scoperte e altrettante scuole insegnano i suoi concetti già sorpassati da tempo nel suo lavoro. Tutta questa risonanza, crea intorno a lui un alone di mistero, di irrealtà e mai come nel suo caso il mito stravolge la realtà; Jim è un uomo di 71 anni molto concreto, gioviale e ben radicato. Vive da qualche anno in Oregon, in una valle molto aperta ai confini con la California, in mezzo a foreste dai colori magici e fiumi scintillanti dove adora fare lunghe passeggiate e pescare in solitudine. La natura è la sua fonte di salute, di ispirazione e di vita esattamente come lo era per il dottor Still, fondatore dell'osteopatia alla fine del 1800. Da anni Jim ha scelto di non venire più in Europa ad insegnare dove aveva tante persone che lo amavano ma che forse chiedevano troppo da lui. La sua dimensione è quella, incontrarlo ad un congresso in una grande città è come incontrare un grizzly in uno zoo.

James Jealous è il mio maestro e lo seguo ormai da dieci anni, parlare di lui è per me un grande onore e al tempo stesso una grande responsabilità.

La sua storia è bella e merita di essere conosciuta: per farla breve James è caduto nella posizione magica dalla nascita.

Suo padre e suo nonno paterno erano osteopati tradizionali ed erano medici di famiglia in una piccola cittadina di campagna.

Negli Stati Uniti l'osteopata è un medico che utilizza l'approccio manuale nella diagnosi e nella cura come elemento principale ma può anche prescrivere farmaci e praticare la chirurgia. Questo ha fatto sì che negli anni la professione in America si sia sempre più omologata alla medicina allopatrica perdendo la peculiarità per cui era nata. La famiglia Jealous naturalmente non sottostava a questa omologazione e James studiò all'università di Kirksville



James Jealous

nel Missouri, quella fondata dal dott. Still in persona ed ebbe come professori i migliori insegnanti, gli ultimi che potevano ancora trasmettere la vera filosofia e il vero spirito del dottor Still. James si laureò nel 1970 e vinse una borsa di studio come ricercatore nel laboratorio di embriologia che gli permise di effettuare più di 1500 dissezioni. Dopo questa esperienza la sua sete di conoscenza lo portò in giro per gli States alla ricerca di quell'insegnamento orale e pratico indispensabile per progredire nell'arte dell'osteopatia. Il dottor Jealous rimase affascinato da questi vecchi osteopati che nei loro studi praticavano delle vere e proprie guarigioni nelle più disparate patologie utilizzando solamente le loro mani con un tocco leggerissimo ed immobile. Nessun farmaco veniva da loro prescritto e nessuna manipolazione violenta veniva da loro effettuata. Per quasi venti anni cercò di comprendere i meccanismi che permettevano tali risultati ricercando le risposte nell'osservazione della natura e nelle leggi di autoregolazione e di autoguarigione praticando come medico in una cittadina del Maine. L'embriologia era la chiave, unita ai principi più profondi dell'osteopatia ben individuati dal dottor Still alla fine del 1800. Le forze e i movimenti che permettono lo sviluppo dell'embrione rimangono presenti per tutta la vita nei fluidi corporei. Essi sono la guida per ogni processo di rinnovamento cellulare e di guarigione. Apprendere a collaborare con tali forze accelerando i processi di autoguarigione è un'arte completamente separata dall'osteopatia insegnata nelle università. Dai tempi di

Still questa arte si è sempre tramandata da maestro ad allievo in molte decine di anni di dedizione e di pazienza. Jim ha infranto questa tradizione riuscendo a trovare un linguaggio per codificare le sensazioni e le percezioni dei suoi maestri e una vera e propria metodica per poterle insegnare a tutti gli osteopati in un tempo sicuramente più breve. Questa metodica prese il nome di Biodinamica e nel 1993 divenne un curriculum formativo della durata di sei anni. Jim presentò questo modello di insegnamento al mondo accademico e fu una vera e propria rivoluzione. Nel giro di pochi anni la sua fama attirò a lui molti colleghi desiderosi di imparare l'osteopatia Biodinamica. Creò dei gruppi di studio in tutti gli Stati Uniti e cominciò a formare alcuni insegnanti. Venne chiamato ad insegnare in Australia, in Giappone e in Europa ma tutto questo clamore intorno a lui poco si addiceva alla sua natura schiva ed umile e ancora meno le invidie e le ripercussioni del mondo accademico Americano. Stufo di tutto ciò alcuni anni fa si trasferì in Oregon dove vive tuttora e dove riceve i suoi allievi e il nostro gruppo accreditato a diffondere la sua metodica a chi vuole umilmente imparare a praticare l'osteopatia secondo la tradizione. Jim ogni anno perfeziona il suo approccio alla salute ed estende il suo modello formativo arricchendolo di nuovi concetti e spunti di riflessione. Raggiungerlo non è certo facile: l'aeroporto più vicino è poco servito e la cittadina di Ashland dove tiene i suoi corsi non ha mezzi pubblici di collegamento ma tutto questo rende ancora più speciale l'incontro con lui e il viaggio rinforza le motivazioni che ci spingono a seguirlo fino a quando avrà il piacere di trasmetterci i suoi insegnamenti.

---

**Roberto Guglielmi** Osteopata diplomato dal 1998 presso il C.E.R.D.O. di Milano. Allievo del Dott. Jealous e della sua facoltà dal 2000. Svolge attività didattica per la facoltà in Italia e all'estero (Francia, Regno Unito e Brasile). Esercita la sua attività nel suo studio di Savona. Per il curriculum completo e altre informazioni consultare il sito [www.guglielmiosteopata.it](http://www.guglielmiosteopata.it)

Venerdì 25 luglio, ore 20.15

## TRADIZIONALE INCONTRO CONVIVIALE D'ESTATE

*con intrattenimento musicale e sorpresa*

Ristorante dei Bagni Copacabana, Spotorno

**Quota di partecipazione € 38 (non soci € 40)**

Prenotazione con caparra di € 20 entro venerdì 18 luglio

Informazioni 347 4343326 - [presidente@circoloinquieti.it](mailto:presidente@circoloinquieti.it)

### Desideri iscriverti al Circolo degli Inquieti?

L'iscrizione è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

#### QUOTE 2014

Socio Ordinario € 65

Socio Familiare € 35

Socio "under 30" € 30

### Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i sei numeri annuali (a cadenza bimestrale) effettuando un versamento di € 25

**c/c postale n. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, via Amendola 13 - 17100 Savona**

Per informazioni:

[info@circoloinquieti.it](mailto:info@circoloinquieti.it) - [www.circoloinquieti.it](http://www.circoloinquieti.it)

### I canali web del Circolo

 [www.facebook.com/circolodegliinquieti](http://www.facebook.com/circolodegliinquieti)

 [twitter.com/Inquietus](https://twitter.com/Inquietus)

 [www.slideshare.net/inquieti](http://www.slideshare.net/inquieti)

 [www.scribd.com/inquietus](http://www.scribd.com/inquietus)

 [www.flickr.com/photos/circoloinquieti](http://www.flickr.com/photos/circoloinquieti)

 [www.youtube.com/user/TheInquietus1](http://www.youtube.com/user/TheInquietus1)

 [issuu.com/circoloinquieticivetta](http://issuu.com/circoloinquieticivetta)

